



Il profumo del Vangelo

PER LA REDAZIONE
ATTILIO BIANCHI

Questo vescovo di Roma che non lascia quieti i benpensanti, quelli che agiscono, in forza di una dottrina mal digerita, con l'uomo che viene dopo il sabato. Ogni mattina lì, con il fiato sospeso, a chiedersi che cosa s'inventerà partendo dal Vangelo di santa Marta. Che non è un nuovo apocrifo: anche se per quei battezzati, forgiati da coltivazione preconciare oggi indecifrabile, è un continuo smarrirsi per l'inconsueto uso di dire cose forti senza lanciare nuove encicliche, in quell'ecclesialese che le lascia per lo più intonse. Facessero almeno silenzio. E invece si scatenano sul *web*, con toni subdoli, melliflui, e dunque ancor più arroganti, o in certe stracche sacrestie che resistono al tempo, in quel chiacchiericcio che rode la voglia di stare nella stessa compagnia di Chiesa. E non s'accorgono d'attaccarsi a

schemi che non sanno il profumo del Vangelo: fardelli posati sulle spalle di credenti e non. Anche giovani pretini più o meno *intonacati*, sentenziano di una fiacchezza teologica nel racconto che Francesco fa della fede, imbeccati da docenti di teologia che si vedono scappar via un potere del linguaggio, che loro non sanno tradurre dal libresco teologico nelle attese dell'anima; gli stessi pretini che poi stendono in piazza san Pietro striscioni che credono affettuosi e sono invece pregni di una mondanità che è il cancro della fede, come il papa dice ai loro orecchi spenti. Lui, il primo Francesco papa, non teme di valicare i confini, verso una forma di Chiesa che si definisca con il sigillo della fraternità: dunque nel segno della Trinità che così non lascia fuori proprio nessuno, ben oltre gli uomini di buona volontà; la fraternità umana che conosce il peccato omicida del non riconoscersi l'un l'altro, e tuttavia continuamente chiama alla mise-

**Papa Francesco spiega il Vangelo,
racconta con semplicità la fede.
Quali echi suscita? Getta dei ponti
anche con i non credenti.**

ricordia di un Padre che trattiene dal condannare chicchessia. Agisce dentro e fuori la Chiesa, Francesco: quando, per raccontare il fatto cristiano, sceglie un giornale che si è sempre distinto per anticlericalismo (ma loro dicono di battersi solo contro i clerici bigotti e dunque ipocriti, ma quand'anche non fosse così...); o quando a ruota sceglie, per tracciare il progetto della sua vocazione di *pontifex*, la rivista che più *papista* non c'è (dato che egli ne è, per statuto, il *correttore di bozze*). E gettare ponti è impresa che vuole leggerezza: non si lascia appesantire da mitrie imperlate (oh quanto mancano ad alcuni!) né si lascia avvolgere da mozzette d'ermellino. Racconta gli uomini negli spazi del loro vissuto, fatto di incompletezze e di fallimenti: si chiede e chiede una nuova attenzione per quei gangli vitali che un rigido fariseismo cattolico non ha finora saputo affrontare con la libertà del Vangelo. Della Tradizione non ha mai buttato uno iota, e tuttavia sta declinando parole evangeliche in parole umane, chiamando a un rispetto per ogni persona che viva una sofferenza. Così in lui la forma diventa sostanza: quell'accoglienza che è una carezza e quell'ascolto che non è sussiegoso ma vero, della verità che rispetta l'interlocutore. Costruire ponti per passare sulla riva diversa: là dove pure abita il Cristo; là dove sono i figli dello stesso Padre che sta nei cieli. Ecco, valicare le frontiere sta nel suo genoma di gesuita, da

compagno di sant'Ignazio: una formazione *ad gentes*, missionaria senza proselitismi. Lo ricordassero quelli che vorrebbero ridurlo a un papa buonista, con un linguaggio da curato di campagna, secondo una letteratura d'antan. Raggiungere tutti, perché il Vangelo è per tutti: sfidando usi datati, steccati che separano gli uni dagli altri nella stessa sua Chiesa, perché Dio abita in ogni uomo, ci sta dicendo, in ogni storia fatta di carne e di sangue; e fatta di errori, di peccati: ma abbracciata dall'amore. Abita in ogni uomo: che stia di qua o di là della sponda della Chiesa cattolica, o della fede cristiana, o di nessuna fede. Che cos'altro chiedergli in questo Natale, quali gesti nuovi, oltre questa notizia così fresca seppure antica, che ci ha dato in questi mesi di gestazione di una nuova annunciazione? Senza alcuna enfasi e tuttavia grati per questa stagione della Chiesa, occorrerà comunque avvertirsi di una possibilità: che succeda a Francesco, come a molti altri nei secoli cui è stato dato un dono grande di profezia, di non essere accolto, come san Giovanni ricorda del Verbo che venne tra chi non lo riconobbe; e dunque che qualcuno consideri questa fase una parentesi, da cui tornare alle pratiche di sempre, rassicuranti, con una Chiesa che ha vissuto le vanità del mondo facendole credere per la maggior gloria di Dio. Ma non secondo l'insegnamento ignaziano. Appunto: contenti ma avvertiti.